

ISLAM E AFRICA A NORD DEL SAHARA

Rina Gagliardi

Questo argomento potrebbe essere trattato sotto vari punti di vista, ad esempio da quello delle origini o delle vicende dell'Islam nell'Africa del Nord, oppure delle sue caratteristiche generali nell'Africa del Nord, o ancora sotto il punto di vista di manifestazioni specifiche di vario genere. Fra tutte questa gamma di possibilità privilegerò il problema delle origini: come è arrivato l'Islam in questa parte dell'Africa. In effetti chiarire il problema delle origini in ogni campo vuol dire chiarire e spiegare situazioni di fatto attuali. Il problema dell'origine dell'Islam in questa zona si inserisce nel più grande ambito delle conquiste operate in generale dall'Islam nascente o comunque dal primo Islam. Esso rientra nella problematica generale delle conquiste, molto importante per l'Islam al suo sorgere.

L'Islam nacque come movimento insieme religioso e sociale che divenne poi con l'egira, ossia il passaggio di Maometto dalla Mecca a Medina, movimento religioso, sociale, politico e guerriero. E' noto che Maometto a Medina fondò una piccola nazione, in arabo umma, che aveva tutte le connotazioni di uno stato teocratico. Maometto governava questo stato con una legge rivelata da Dio, cioè con una legge divina. Siamo quindi di fronte a uno stato teocratico, ma con tutte le caratteristiche inerenti ad uno stato vero e proprio, compresa l'azione bellica. Questo stato si trova nella necessità di lottare, di dover ridurre all'obbedienza, meglio alla sottomissione, l'Arabia e anche altri territori.

Sorge a questo punto il concetto del Jihad. Come afferma un grande orientalista francese, l'Islam ha trovato la spada nella culla e con questa è cresciuto; spada che è diventata arma morale e arma bellica, strumentale, effettiva. Oggi esiste il Jihad proselitistico, missionario, ma sempre come azione mirante alla conquista del mondo non ancora islamizzato. Il concetto di Jihad armato sorge subito, col nascere di questo piccolo stato: I primi musulmani, non ancora radicati nell'Islam nel suo aspetto religioso, si buttano al di fuori della loro penisola in un'opera di conquista che ha storicamente qualcosa di miracoloso: Infatti que-

sta piccola nazione islamica ha di fronte a sé due grandi imperi, quello bizantino e quello persiano.

Quindi manipoli di beduini si lanciarono contro questi grandi imperi in campagne non calcolate a tavolino, ma improvvisate, dall'esito tanto vittorioso da lasciare meravigliati gli stessi organizzatori, i condottieri che guidavano i beduini e che in pochissimo tempo riuscirono a piegare i due imperi con una rapidità travolgente.

Ora di fronte a noi si pongono due considerazioni storiche: ci possiamo chiedere il perché di questa rapidità di conquista da parte dei beduini, e quale sia stato il movente dell'espansione.

1) Rapidità della conquista - In pochissimo tempo caddero l'impero bizantino e poi quello persiano. Alcuni motivi giocarono a vantaggio degli Arabi senza nessun loro merito o partecipazione attiva: questi imperi erano ormai esausti per le lotte reciproche, estenuati dal punto di vista militare e non. Essi avevano a loro disposizione eserciti di mercenari, mal pagati e per nulla animati da spirito individualistico o di amor di patria che li potesse spingere alla difesa contro gli attacchi di beduini arabi.

Inoltre esistevano dissapori e dissensi tra dominatori e dominati, popolazioni etnicamente diverse. I bizantini dominavano popolazioni semitiche con la conseguenza che esse, malcontente, vedevano quasi più di buon occhio l'invasore arabo semita che i Bizantini. Vi erano anche malcontenti di natura fiscale, dissapori di carattere religioso: situazioni tutte favorevoli agli Arabi stessi.

Non erano tuttavia solo questi motivi a favorire gli Arabi. C'era anche un altro motivo, il loro individualismo. I beduini arabi erano individualisti non tanto a livello personale (perché si dice che nel deserto l'individualista muore) quanto a livello tribale. Era la tribù ad avere una configurazione, una sua vita che astraeva da tutti gli altri individui e dalle altre tribù, e cercava continuamente di sopravvivere a scapito degli altri per la lotta finalizzata al possesso delle fonti di sussistenza che il deserto può dare: radi pascoli e pochissime fonti di acqua. Ciascuna tribù sentiva di dover vivere

per sé. Accanto a questo individualismo, che socialmente è negativo, i beduini avevano altre caratteristiche positive: grande intelligenza, grande senso dell'ospitalità, grande fedeltà alla parola data. Il loro individualismo era quindi una risposta sociale alle difficoltà della vita del deserto. Esso diventa un elemento estremamente positivo quando si tratta di difendersi, di attaccare e di offendere per conquistare. Diventa una qualità positiva (sempre in senso relativo) perché porta il singolo o la tribù a combattere per sé stessa e quindi costituisce una potente forza di attacco, di vittoria.

Questo si verificò da parte dei beduini nei riguardi della conquista dei territori appartenenti ai dominatori bizantini e persiani. A proposito dell'impero persiano, si fa un paragone molto interessante, forse ardito, ma perfettamente calzante. Non sono io personalmente che lo faccio, ma riferisco il Bausani, un grande islamista e iranologo italiano. A proposito dell'impero persiano egli dice che, così come i Persiani crollarono ai tempi degli Achemenidi sotto l'attacco dei Greci, popolo il cui individualismo fu temperato dalla centralizzazione di potere da parte dei Macedoni, popolo etnicamente unitario, allo stesso modo i Persiani al tempo dei Sassanidi crollarono sotto i colpi di manipoli di beduini anche se etnicamente unitari e individualisti. Quindi abbiamo gli stessi elementi a determinare la caduta dei Persiani al tempo degli Achemenidi, dei Sassanidi guidati dal Califfo Omar.

2) Il movente. Qual'è la molla che spinge gli Arabi a buttarsi fuori da quello che è chiamato il loro scatolone di sabbia, costituito dalla penisola arabica, per conquistare queste zone vaste fino a costituirsi in un grande impero comprendente la zona che a noi interessa, la fascia a nord del Sahara? Si dice il Jihad. Ma questo Jihad di che cosa si compone come causa di attacco?

Esistono due teorie, una religiosa e l'altra economicistica: la soluzione sta nel mezzo.

a) La teoria religiosa affermerebbe che gli Arabi, divenuti musulmani, spinti dall'entusiasmo provocato in loro dalla nuova fede, si sarebbero lanciati fuori dall'Arabia per portare la fede islamica. A questa teoria si possono contrapporre alcune obiezioni. Prima di tutto occorre ricordare che la fede islamica non era ancora tanto penetrata nell'animo dei fedeli. Era ancora qualcosa di informe, più un seme gettato che una pianta già radicata nei beduini stessi. Forse i capi erano un po' più impregnati di questa fede, mentre la

massa delle tribù non lo era.

A queste spedizioni non prendevano parte solo gli arabi islamizzati, ma anche quelli cristiani; quindi questi ultimi non potevano essere spinti da spirito proselitistico della religione islamica. Inoltre si dice che non troppo grande era l'ansia del proselitismo perché gli aderenti alla religione del Libro, cioè coloro che avevano una religione avente il Libro rivelato (e quindi gli Ebrei e i Cristiani) non erano obbligati alla conversione perché erano salvi: potevano sottomettersi, però erano salvati. Il proselitismo perciò non può essere assunto come una spinta unica alla conquista.

b) La teoria economicistica sostiene che gli Arabi si spinsero fuori dalla propria terra per necessità di sopravvivenza, non potendosi più razzare fra di loro in quanto legati da un vincolo di fraternità (grande innovazione di Maometto nel costituire la umma). Allora, essi cercarono all'esterno ciò che non trovavano all'interno. Fuori trovarono possibilità di sussistenza, facendo razzie, bottino e conquistando anche beni materiali.

c) La teoria media è quella politica. In effetti queste conquiste avvennero per un'affermazione nazionalistica dell'Islam stesso. In esse entrano sia il motivo religioso sia quello economico, cioè una spinta caratteristica di una nazione globale, nella quale sia la religione che l'economia, l'aspetto temporale della vita, si trovano fusi, così che queste conquiste possono essere viste in modo composito: di una fede che non esclude anche il realizzarsi della conquista, del bottino e della rapina.

E' una spiegazione corretta e calzante al concetto di globalità islamica. Questo poi diventa il Jihad, la conquista del mondo per imporre la fede stessa, senza escludere l'aspetto economico.

Per dare un'esemplificazione per quanto riguarda la rapidità delle conquiste, vediamo come sotto il Califfo Omar si verificò un'affermazione notevole verso tre direttive: nord, est e ovest.

Verso nord abbiamo la famosa battaglia dello Yarmuk, affluente del Giordano, nel 636. Maometto era morto nel 632, quindi appena quattro anni dopo abbiamo la caduta della Siria. Gerusalemme sarà conquistata più tardi.

Successivamente la battaglia di Kalesia vedrà la caduta dell'impero persiano. Si tratta di una caduta parziale, ma che determina la perdita della capitale Ctesifonte, posta sul bassopiano mesopotamico, attualmente in zona irachena. Questo avviene nel 636-637.

Circa nel 641 gli Arabi riescono a forzare il passaggio dei terribili monti Zagros e ad attestarsi sull'altipiano persiano, conquistando le prime città. La conquista definitiva avverrà sotto il califfo successivo. Ormai però l'impero persiano è caduto.

I monti Zagros sono monti terribili perché sono formati da tante quinte parallele, altissime, che scendono in valli per poi riprendere verso l'alto. Senza strade, gli Arabi riescono a superarli e cominciano a conquistare le città dell'altipiano.

Verso ovest si ha la conquista dell'Egitto con la quale inizia l'Islamizzazione della nostra zona. L'Egitto viene conquistato definitivamente nel 642.

Nel 640 cade Eilopolls, nel 642 Alessandria. La caduta di queste città sarà determinante per la conquista dell'Egitto all'Islam. Il generale che lo conquistò fu Amr Ibn Al-As, il quale fondò Al Fustat, nucleo eccentrico dell'attuale Cairo, che fu fondato però più tardi dai Fatimidi. La fondazione avvenne in modo che, accrescendosi il Cairo, ha poi inglobato Al Fustat, che era un accampamento militare. Oggi vi sorge la moschea del primo conquistatore.

Al Fustat ha un'origine che è comune a molte città della zona islamica sia orientale sia medio-orientale, che occidentale: venivano installati degli accampamenti che successivamente costituivano il nucleo per la fondazione di vere e proprie città. Tale è anche l'origine della città di Bassora in Iraq. Al periodo di Omar (634-644) segue il califato di Otman, dal 644 al 656, durante il quale vengono conquistate l'Armenia verso ovest e la zona libica verso est. Di grande importanza in questo periodo è il fenomeno della talassocrazia degli Arabi sul Mediterraneo.

Nel 655 ha luogo la battaglia di Fenix (sulle coste della Licia, regione dell'Asia Minore) nella quale i Bizantini vengono sconfitti e gli Arabi incominciano ad avere il dominio dei mari. Gli Arabi partono dal deserto, mare di sabbia e si buttano con coraggio, seppur con sgomento, sul mare di acqua. Esistono versi nella loro produzione poetica che esprimono il rimpianto del beduino per le dune di sabbia rispetto a questo mare fluttuante che egli percepisce come infido. Gli Arabi si lanciano molto presto in operazioni commerciali marittime, arrivando rapidamente fino alla Cina. Diventano conquistatori, navigatori in modo ardito e proficuo, anche perché portano l'Islam che in Indonesia, ad esempio, si è diffuso per via commerciale. Ogni zona del mondo ha diffusione specifica: familiare, commerciale, di conquista, pacifica.

La talassocrazia, dapprima ridotta, diviene sempre più ampia. Nel Mediterraneo, fino alle ultime manifestazioni che interessano la nostra zona, essa si presenta come pirateria da parte delle popolazioni rivierasche del Nord Africa (tali manifestazioni determinano come elemento iniziale la colonizzazione del Nord-Africa da parte europea. Nel 1830 l'intervento della Francia con la presa di Algeri fu determinato dalla necessità di stroncare l'azione piratesca, che rendeva impossibile la navigazione nel Mediterraneo). Segue il periodo degli Ommayyadi, dinastia califfale, che va dal 656 al 756. Sotto questa dinastia si assiste alla massima estensione dell'impero islamico unitario, sotto l'egemonia puramente araba. E' un arabismo conquistatore che porta l'Islamismo.

E' questo il grande secolo di affermazione degli ARABI. Queste le conquiste: da una regione dell'estremo nord dell'Iran, il Korasan, regione suddivisa attualmente tra Iran, Afghanistan, Turkmenistan, ci si proietta verso est conquistando Bukara, nel 709; Samarcanda nel 711 e Kabul nel 713. Nel 711 viene conquistata la regione del Sind, cioè la regione della foce dell'Indo in India.

Anche in questa zona si voleva reprimere la pirateria presente nella foce dell'Indo, che disturbava i navigli musulmani già sulla rotta dell'Oriente. Questa è l'iniziale conquista dell'India che si completerà più tardi, in due fasi successive. Nel 711 avviene anche lo sbarco nella penisola iberica. Nella terra che sta tra la Libia e l'Atlantico vi è una situazione particolare. Nel 670 viene fondata Al Cairwan in Tunisia. Il nome significa carovana: è un accampamento militare che diventa una fiorentissima cittadina dalla quale cultura, religione, conquista territoriale si irradiano verso Occidente. La conquista del Maghreb avviene partendo da qui. Questa zona, che va da Cairwan fino all'Atlantico, costituisce appunto la regione del cosiddetto Maghreb. Questa regione è tutta speciale, è la meno africana dell'Africa. Ha una geografia particolare, che va presentata perché spesso la geografia condiziona la storia. Essa è chiamata anche Africa minore per alcune analogie con l'Asia minore, ossia con l'altra penisola ben più sporgente nel mar Mediterraneo. E' chiamata anche Africa atlantica. L'Atlante è la catena di montagne, anzi le uniche catene di montagne presenti in Africa. C'è un fascio più vicino al Mediterraneo, poi la regione dei tavolati, che ha dei fenomeni geografici idrici molto interessanti; quindi c'è tutto il fascio dell'Atlante meridionale. Dal punto di vista geologico es-

so appartiene all'era terziaria, alla quale appartengono anche alcuni rilievi europei. E' quindi una parte dell'Africa unita all'Europa proprio dal punto di vista orogeologico.

Il Piccolo Atlante, la catena più settentrionale, al di là dello stretto di Gibilterra, è collegato con la Sierra Nevada Iberica, anch'essa dell'era terziaria. Dalla parte della Sicilia attraverso il canale di Tunisi il Piccolo Atlante è collegato con i rilievi della Sicilia settentrionale; la separazione tra Tunisia e Sicilia è molto esigua. Il canale di Tunisi è largo solo 150 km e il suo fondale non raggiunge i 100 metri. Ciò comprova la continuità orografico-geografica fra l'Europa e questa parte dell'Africa.

L'altra parte dell'Atlante è costituita da una catena più complessa, ma meno accidentata del Piccolo Atlante. Il Marocco si suddivide in Grande Atlante, Medio Atlante, Anti Atlante ecc.

Poi c'è l'Atlante Sahariano nella zona algerina. In mezzo ci sono i tavolati che hanno caratteristiche differenti di steppa e di terre fertili a seconda se sono più o meno aperti all'influsso marino. In Marocco ci sono tavolati fertili, mentre in Algeria abbiamo la steppa, per larga misura rappresentata dal fenomeno particolare dell'idrografia desertica: si tratta degli chott, cioè di bacini completamente chiusi, non aventi alcun emissario o emissario, per i quali le piogge costituiscono l'unico afflusso d'acqua. Non hanno nessuna via emissaria se non l'atmosfera in cui le acque evaporano; non ci deve essere nessuna fuga sotterranea, nessun declivio che permettano l'incanalamento delle acque da quella parte. Per essere degli chott ad un certo punto devono essere in secca, altrimenti si formano laghi salati permanenti. Questi chott, quando le rade acque evaporano, danno origine ad un particolare fenomeno: si ricoprono di uno strato di sale che dà al paesaggio un aspetto lunare, fantastico. Infatti i sali brillano al sole, dando l'impressione che ci sia ancora l'acqua. Ma è un'impressione strana: i sali stessi sulle rive degli chott hanno un'eco tutta speciale, ma sono pericolosissimi perché, se qualcuno li attraversasse senza seguire gli itinerari segnati, finirebbe per essere preda delle fanghiglie che lo ingloberebbero senza nessuna speranza di sopravvivenza per lui. Dicono che solo le gazzelle, guidate dall'istinto, riescono a superare gli chott.

I sali provengono dai declivi quasi impercettibili sul fondo degli chott: essi vengono poi restituiti al terreno quando l'acqua evapora. Gli chott costituiscono

dunque un fenomeno interessante, tipico che può avere dei riflessi sociali per la nazione che li possiede. A sud vi è la catena del Grande Atlante, poi il deserto vero e proprio con tutte le caratteristiche del clima continentale.

Dal punto di vista storico questo territorio venne conquistato dagli Arabi, partendo da Calwan, non in tre o cinque anni, ma in ben 40 anni nominali. Ciò fu dovuto alla resistenza ferrea dei Berberi che hanno sempre combattuto gli invasori. I Berberi hanno un carattere resistente alla forza di un'invasione, un carattere fiero. Quanto ai tratti psicologici rivelano una scarsa tendenza speculativa, mentre mostrano una capacità recettiva notevole, ma soprattutto una fierezza e un rifiuto di assoggettamento ad un dominatore, senza poterlo dominare lui stesso.

Vincerò il vincitore con le sue stesse armi: questa è stata una caratteristica dei Berberi, dimostrata anche dal fatto di aver dato vita a notevoli civiltà nell'ambito della civiltà stessa dei dominatori. Con i Fenici diedero vita alla civiltà Cartaginese, con i Romani ebbero grandi personaggi, illustri scrittori. Persino un imperatore fu berbero. Brillarono in campo culturale romano. Nel cristianesimo diedero origine a schiere di martiri, di padri della Chiesa. Sant'Agostino era berbero. A contatto con la civiltà islamica diedero vita a imperi abbastanza effimeri ma unitari, cosa singolarissima perché una delle cause della loro debolezza nel resistere allo straniero nonostante il carattere fiero, è da attribuirsi al loro frammentarsi, alla loro mancanza di unità politica, nazionale, favorita anche dalla questione geografica. I berberi erano divisi in tanti gruppi, con una grande separazione fra sedentari e nomadi. Questo fatto impedì la formazione di una coscienza unitaria, non favorì la costituzione di un'unità organica politica, per la quale era necessaria anche una componente geografica che centralizzasse questa coscienza unitaria nazionale. Ho citato l'aspetto geografico per mettere in evidenza come esso è formato da quinte parallele: il piccolo Atlante, gli Altipiani, il grande Atlante, il Deserto. Non vi è un punto centrale che unifichi. Questo è un altro elemento che ha impedito ai Berberi di opporsi alle invasioni.

I Berberi dunque costituiscono un'eccezione nella storia delle conquiste arabe, poiché costrinsero gli Arabi ad impadronirsi di questa terra in molti anni, ben più dei 40 nominali.

Ora, c'è un personaggio della storia arabo-islamica che è considerato il primo conquistatore di questa zo-

na.

Morì dopo la sua galoppata verso l'Atlantico a causa di un attacco di berberi, sulla via del ritorno. Poi fu seguito da un altro conquistatore, Sidi Oqba Nafi, ritenuto il vero conquistatore del nord Africa. Di lui a Cairwan rimane la moschea di Otman.

Essa conserva un famosissimo mimbar, una rampa di scale che indica la direzione della Mecca. Questo conquistatore, continuando la sua marcia, arrivò all'Atlantico senza incontrare resistenza ed entrò nel mare finché l'acqua non raggiunse il petto del suo cavallo. Allora, alzando le mani verso il cielo, gridò: "Signore, se questo mare non me lo impedisse, lo andrei nelle contrade lontane e nel regno del possessore del due corni del mondo (cioè Alessandro Magno), combattendo per la tua religione e sterminando coloro che non credono alla tua esistenza e adorano altri del all'infuori di te".

La figura di questo condottiero è storica. Egli arrivò davvero in una galoppata fino all'Atlantico; anche se non determinò la conquista di questo territorio, è diventato l'eroe nazionale arabo-islamico del Nord Africa occidentale. Dopo la conquista quasi tutta la zona venne a far parte del grande Impero arabo-islamico che si era andato costituendo dalla regione del Sind, come lembo estremo orientale, fino alla penisola iberica come regione occidentale. Nel 711 avvenne lo sbarco dal Nord Africa alla penisola Iberica esattamente a Gibilterra, nome di origine araba: Gebel-el-Tarik, monte di Tarik, il berbero che sbarcò insieme al suo. Nel 713 i Musulmani erano al di là del Pirenei, e già si espandevano nella zona francese.

In quell'anno giunsero a Narbonne, che conquistarono nel 720. Arrivarono ad Arles, Nîmes e nel 732 avvenne la famosa battaglia di Poitiers che, pur essendo famosissima, è un errore storico. La battaglia è avvenuta, ma gli Arabi pare se ne siano appena accorti perché continuarono ad avanzare, conquistando Avignone. Il loro refluxo dalla Francia iniziò nel 759, al tempo di una battaglia condotta da Pipino il Breve. Questo grande impero unitario nel periodo abbaside si frazionò: in particolare nella regione tunisina si insediarono governatori che poi raggiunsero l'indipendenza. Erano gli Arabi che signoreggiarono in Tunisia, e non solo in questa regione, dall'800 al 909, espandendosi nel Mediterraneo. Partirono da Susa con un cospicuo numero di navigli ed arrivarono in Sicilia. Nell'827 venne presa Mazara del Vallo e nell'840 erano padroni del due terzi dell'isola.

Nell'878 fu conquistata Siracusa che aveva opposto una notevole resistenza. Non solo: batterono il litorale italiano, risalirono il Tevere e arrivarono fino a Roma. Non riuscirono a penetrare nella città murata, ma saccheggiarono le basiliche di San Pietro e di San Paolo che erano poste fuori delle mura.

Seguirono poi i Fatimidi. Fu quello un momento importantissimo per il Nord Africa. I Fatimidi erano sciiti e provenivano dalla Siria. Si erano portati in Tunisia e dalla Tunisia in Egitto per conquistarlo: la conquista dell'Egitto quindi proviene da ovest. Fondarono il Cairo nel 970, e da lì concepirono il sogno di conquistare il mondo islamico alla shi'a e al loro potere. Essi lasciarono la Tunisia e le regioni limitrofe a una dinastia di vassalli berberi, gli Ziridi. Il capo ziride vassallo, ad un certo punto, non riconobbe più la sovranità del califfo fatimide. Come avviene ciò in ambito islamico? Non si cita più il nome dell'esponente nella preghiera del mezzogiorno del venerdì. Nominare un'autorità in tale preghiera significa riconoscerne il potere; il non nominarla più vuol dire non riconoscerla, ed è quindi un atto di assoluta insubordinazione. Gli ziridi passarono alla sovranità del califfo di Bagdad, che era il califfo sunnita abbaside.

Questo atto fu fatale al Nord Africa perché i Fatimidi inviarono nella regione una spedizione punitiva, costituita da due grosse tribù arabe di stanza in Egitto che invasero il Nord Africa, portando ovunque devastazione, desolazione, insicurezza e anarchia.

L'invasione iniziò nel secolo XI. L'urto arrivò nella Cirenaica e poi man mano, perdendo di impeto, giunse in Marocco. Questa invasione arabizzò e islamizzò il Nord Africa. Precedentemente, avevamo avuto la dominazione araba: gli Arabi avevano conquistato dominando e queste dominazioni (come le precedenti dei Romani e dei Bizantini) non si erano mescolate a fondo con la popolazione indigena. Quindi, anche dal punto di vista antropologico non avevano avuto un grande influsso. Neppure la dominazione araba aveva avuto un influsso antropologico né culturale. La vera acculturazione si ebbe con l'invasione delle due tribù, che penetrarono nel tessuto sociale. Però questi elementi arabi furono riassorbiti a livello antropologico anche dal punto di vista somatico perché il numero degli invasori, sia pure elevato, era sempre inferiore a quello degli indigeni, che a quei tempi erano circa 12 milioni e che fagocitarono antropologicamente i caratteri del gruppo minoritario. Rimase l'islamizzazione e l'arabizzazione del linguaggio, che diedero

luogo a situazioni linguistiche miste.

Quello che è importante notare è il fatto che l'arabizzazione fu determinata da questa invasione.

Ad un certo punto della loro storia queste zone del Nord Africa occidentale dopo varie dinastie (ricordiamo che i capisaldi storici sono stati e sono la Tunisia ed il Marocco, mentre Libia e Algeria sono vissute di luce storica riflessa perché mai sedi di dinastie specifiche) hanno visto l'apparizione degli Ottomani. Nel secolo XVI i Turchi invadono tutte le terre arabofone non solo della fascia del nord, ma anche della zona medio-orientale e della fascia dell'Africa del Nord: tutte, tranne il Marocco.

I secoli della dominazione ottomana sono secoli di assoluto letargo, oscurantismo per tutte le popolazioni soggette: dei Musulmani dominano paesi musulmani. Qualsiasi attività storica, culturale, artistica, letteraria batte il passo e non procede. E sono lunghi secoli che spiegano anche certe situazioni di disparità di sviluppo tra popolazioni rivierasche del Mediterraneo. Il Nord Africa langue per secoli in stato di arretratezza, di mancanza di sviluppo, proprio in quei secoli che

sono caratterizzati da rinascimenti nelle altre parti d'Europa.

Dopo l'invasione ottomana abbiamo i colonialismi e qui si apre tutto il capitolo della storia moderna, nel cui merito non entriamo. Ricordiamoci però che l'inizio del colonialismo fu proprio dovuto alla presenza degli Ottomani con determinate loro caratteristiche di attività, di affermazione che furono appunto l'elemento deterrente, la causa immediata dell'intervento dell'Europa.

Questa sera abbiamo solo tratteggiato gli elementi di una storia antica che però sono indispensabili soprattutto in ambito arabo-islamico per capire l'epoca moderna. Caratteristica dell'Islam è quella di essere un movimento estremamente conservatore e nazionalista e quindi non si può fare storia moderna senza avere una preparazione sul passato. Un autore dice che il presente è decolorato da un passato continuamente evocato e addirittura proiettato nel futuro. E' una caratteristica generale di tutta la civiltà islamica.